



Federazione Gilda-Unams

Roma, 26 febbraio 2019

Come è noto, il Decreto del Ministero dei lavori pubblici 18 dicembre 1975 - Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia scolastica – dispone che nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado, in ogni classe, docenti ed alunni debbano poter contare su una superficie di 1,80 metri quadri al netto degli arredi. Sempre secondo le disposizioni contenute nel decreto in parola, la superficie utile dovrebbe 1,96 metri quadri netti nelle scuole secondarie di II grado.

Va da sé che la situazione attuale in cui versano le istituzioni scolastiche risulti connotata, in riferimento a tali disposizioni, da uno scarso grado di vigenza della legislazione in vigore.

Stante l'evidenza del grave pregiudizio arrecato ad alunni e docenti dal perdurare di questa incresciosa situazione, sotto il profilo degli aspetti igienico-sanitari e della sicurezza, va fatto rilevare che il sovraffollamento delle classi determini effetti deteriori anche e soprattutto sull'efficacia del processo didattico-apprenditivo.

Tra i vari elementi di turbativa di tale processo vanno evidenziati:

- la preclusione della possibilità di adottare interventi didattici individualizzati, pure necessari per consentire azioni di recupero in favore degli alunni che versano in situazioni di svantaggio;
- la situazione di sofferenza, in senso lato, dei discenti, costretti in ambienti angusti;
- la scarsa qualità dell'aria che si respira nelle aule;
- l'amplificazione oltre la soglia di tollerabilità degli stimoli acustici, derivanti anche dai soli movimenti di routine cagionati dagli inevitabili spostamenti di sedie e dei corredi scolastici nella disponibilità degli allievi, connessi alla ordinaria motricità degli stessi;
- la moltitudine di fonti distrazione collegati alle attività dei singoli;
- la maggiore onerosità degli interventi dei docenti volti a mantenere la disciplina;
- gli effetti, anch'essi amplificati, delle inevitabili intemperanze degli alunni meno disciplinati;
- i tempi molto ristretti per lo svolgimento degli interventi di verifica e valutazione.

Conseguentemente, la riduzione del numero degli alunni per classe, che costituisce la **ratio** del



Federazione Gilda-Unams

disegno di legge A.C.877 va collocata *pleno iure* nel novero delle azioni necessarie ed indifferibili. Tanto premesso, appare quasi pleonastico esprimere la nostra posizione, assolutamente favorevole rispetto al disegno di legge in parola che, peraltro, risponde ad una delle rivendicazioni storiche portate avanti, da sempre, dalla Federazione Gilda-Unams.

A maggior ragione se si considera che la riduzione del numero degli alunni per classe avrebbe l'effetto di migliorare la qualità della vita di alunni e docenti con effetti virtuosi sulla qualità del processo didattico-apprenditivo.

In particolare, esprimiamo il nostro più vivo apprezzamento alla previsione di limiti massimi tassativi al numero massimo di alunni per classe nell'ordine di 22 alunni elevabili a 23 in caso di resti, nonché di 20 alunni in presenza di un alunno portatore di handicap.

E ci sembra ragionevole e condivisibile anche la possibilità di derogare al numero minimo di 20 alunni per classe, qualora fosse necessario assicurare il diritto allo studio nei plessi e nelle sezioni staccate delle istituzioni scolastiche con un solo corso.

Situazione, questa, assai frequente nei tanti piccoli comuni disseminati nell'entroterra del nostro Paese.

Auspichiamo, dunque, che il disegno di legge A.C. 877 venga approvato in tempi brevi e che ad esso venga data celere attuazione, comunque in tempo utile alla formazione degli organici di fatto, in vista dell'avvio del prossimo anno scolastico.

La FGU-Gilda degli Insegnanti